SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 157

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 gennaio 1992)

INDICE

BERLINGUER: sulla grave condizione di emarginazione in cui è costretto il dottor Cameroni, neurologo, presso l'Università di Roma (4-06182) (risp. RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) *Pag.* 5655

BOLDRINI ed altri: sul ritiro delle truppe irachene dalla regione del Kurdistan e per il sostegno delle richieste del Fronte del Kurdistan (4-07220) (risp. LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5655

BOSSI: per il rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli della Croazia e della Slovenia (4-06672) (risp. VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5657

CARDINALE ed altri: sulla sistemazione dei profughi albanesi, con particolare riferimento alla situazione turistica della Basilicata (4-06285) (risp. BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione*) 5658

CARLOTTO: per il riconoscimento della paternità dell'idea del programma «Blob» di RAI Tre all'architetto Casasole di Fossano (Cuneo) ed al signor Pierluigi Mina (4-06305) (risp. VIZZINI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 5660

per un ritocco delle tariffe, particolarmente onerose, previste per l'affitto a privati in uso esclusivo di circuiti diretti numerici nazionali, con riferimento ai collegamenti di alcune categorie di commercianti in contatto con questura e carabinieri per motivi di sicurezza (4-06921) (risp. VIZZINI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 5661

FOSCHI: sulla richiesta di autorizzazione dell'onorevole Goria, ministro dell'agricoltura e delle foreste, a partecipare alla manifestazione di protesta organizzata dalla Confederazione coltivatori diretti da svolgersi il 23 novembre 1991 a Roma (4-07281) (risp. CRISTOFORI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) 5662

LIPARI: per bloccare l'attività dei gestori delle emittenti televisive operanti sotto il nome di Tele+ per dare corso ad una forma di trasmissione ricevibile solo a mezzo di decodificatore ed in forza di specifico abbonamento (4-06459) (risp. VIZZINI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 5663

MODUGNO, CORLEONE: sulla ventilata realizzazione di una variante alla strada statale n. 189 di raccordo all'autostrada Palermo-Messina-Catania (4-06068) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 5665

NEBBIA: per l'adozione di misure volte a tutelare la salute delle popolazioni il cui territorio è attraversato da elettrodotti (4-05887) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) 5668

POLLICE: sul raddoppio dell'indennità agli amministratori straordinari delle USL, deliberati

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna (4-07078) (risp. GARAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per la sanità*) *Pag.* 5670

sulle indennità degli amministratori straordinari delle USL dell'Emilia Romagna (4-07397) (risp. GARAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 5671

SANTALCO: sulla grave sperequazione che si è venuta a verificare con la determinazione delle nuove tariffe di estimo delle società immobiliari urbane per la zona territoriale B della provincia di Messina comprendente il comune di Barcellona Pozzo di Gotto e tutta la fascia dei comuni da Rometta a Capri Leone (4-07344) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 5673

SPECCHIA, VISIBELLI: per una sollecita esecuzione dei lavori di ammodernamento delle strade statali nn. 16 e 379 che collegano Bari a Brindisi (4-00252) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5676

SPETIČ: per l'adozione di provvedimenti volti a consentire una maggiore scorrevolezza del sistema stradale dell'area orientale del nostro paese, ed in particolare della provincia di Trieste, interessata dai flussi di turisti che si recano dai paesi del Nord Europa verso la Jugoslavia e la Grecia (4-04668) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) *Pag.* 5677

per l'adozione di provvedimenti volti a consentire una maggiore scorrevolezza del sistema stradale dell'area orientale del nostro paese, ed in particolare della provincia di Trieste, interessata dai flussi di turisti che si recano dai paesi del Nord Europa verso la Jugoslavia e la Grecia (4-05245) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5678

VELLA: sulla realizzazione della strada a scorrimento veloce Rieti-Terni (4-06928) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5680

VISIBELLI: sulla legittimità della presenza dell'Italcable nella Telecom sanmarinese e sul ruolo svolto dal professor Corazza, membro del Consiglio superiore delle telecomunicazioni (4-06513) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) 5681

sulla distribuzione degli elenchi telefonici (4-06671) (risp. VIZZINI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 5682

BERLINGUER. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – L'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza che il dottor Mauro Cameroni, funzionario tecnico di ottavo livello presso il Dipartimento di scienze neurologiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, da vari mesi è stato posto nell'impossibilità di svolgere l'attività pratica, scientifica e didattica, essendogli stato ingiunto di lasciare la stanza a lui destinata;

se sia al corrente del fatto che la difficoltà di trovare un'altra sistemazione deriva dal grave *handicap* motorio del dottor Cameroni e dall'insensibilità mostrata dai vari organi universitari nei confronti delle esigenze non solo sue, ma di tutti coloro che si trovano in condizioni analoghe e che, pur avendo superato molte difficoltà per affermare le proprie capacità, non trovano ora le condizioni per utilizzarle a beneficio dell'università;

quali provvedimenti intenda prendere non solo per questo caso, ma perchè in tutte le università e istituzioni scientifiche siano applicate le leggi dello Stato, che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche e di ogni altro impedimento al lavoro degli handicappati, e che dovrebbero stimolare ogni sforzo per promuovere il loro pieno inserimento nelle attività.

(4-06182)

(10 aprile 1991)

RISPOSTA. – Con riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto ed in relazione alle notizie fornite dalle competenti sedi, si comunica che le difficoltà lamentate sono state superate con l'assegnazione del dottor Mario Cameroni presso il Dipartimento di scienze cardiovascolari e respiratorie, dove il predetto presta servizio a seguito del suo trasferimento dal Dipartimento di scienze neurologiche.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
RUBERTI

(14 gennaio 1992)

BOLDRINI, BOFFA, OSSICINI, CHIAROMONTE, TEDESCO TATÒ, STRIK LIEVERS, POLLINI, PIERALLI, NEBBIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – I parlamentari interroganti sono stati informati dall'ufficio stampa del Fronte del Kurdistan iracheno che «il Governo di Bagdad, con decreto del 23 ottobre ultimo scorso, ha effettivamente avviato il ritiro delle truppe stanziate nella regione del Kurdistan iracheno ma ha anche ordinato il ritiro tassativo dai territori curdi di tutto il personale civile di tutti i servizi di base dello Stato, manifestando anche l'intenzione d'interrompere l'erogazione dell'energia elettrica e dei carburanti per la popola-

zione curda, e sta impedendo l'invio di cibo e di altri fabbisogni vitali. Tutto ciò è finalizzato a creare una durissima situazione sociale ed economica per la popolazione residente nel Kurdistan in prossimità dell'inverno. Non si esclude inoltre che lo stesso ritiro delle truppe sia finalizzato ad una nuova manovra di riorganizzazione preparatoria ad una nuova aggressione prossima futura nell'area del Kurdistan».

I parlamentari interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo sia al corrente di tale evoluzione della situazione;

se conosca l'appello del Fronte del Kurdistan iracheno rivolto alle Nazioni Unite, richiedente aiuti concreti per scongiurare questa prossima crisi politica e le sue gravi ripercussioni sul piano della salvaguardia dei diritti umani, determinate dalla politica del regime iracheno e, soprattutto, quali iniziative intenda assumere in seno alla CEE e all'ONU a sostegno delle richieste del Fronte del Kurdistan iracheno.

(4-07220)

(8 novembre 1991)

RISPOSTA. – Il Governo italiano ha seguito e continua a seguire con particolare attenzione, anche nel quadro della cooperazione politica europea, la difficile situazione venutasi a creare nel Kurdistan iracheno dopo la fine del conflitto del Golfo. Il sensibile peggioramento delle già precarie condizioni di vita della popolazione curda, la violenta repressione a cui è stata sottoposta la stessa popolazione da parte delle truppe irachene e l'esodo della guerra hanno trovato l'Italia tra i paesi che hanno prontamente reagito a tale situazione. L'Italia infatti ha assunto o appoggiato diverse iniziative nelle sedi ritenute più opportune. Basti menzionare le operazioni «Airone 1» e «Airone 2» organizzate nel quadro dell'azione collettiva denominata «Provide Comfort». L'operazione «Airone 1» si è conclusa con la consegna alla municipalità curda di Zakho di un ospedale da campo allestito dai militari italiani. L'Italia ha inoltre appoggiato con contributi finanziari l'invio delle guardie delle Nazioni Unite a sostegno dell'azione umanitaria delle stesse Nazioni Unite.

Un'iniziativa della Comunità europea per l'assistenza alle popolazioni curde in una provincia dell'Iraq si è invece trovata di fronte ad una ferma opposizione di principio delle autorità di Baghdad.

La decisione del Governo iracheno adottata il 23 ottobre 1991 di procedere al ritiro delle truppe stanziate nella regione del Kurdistan e le voci circa il possibile ritiro di tutto il personale civile impegnato nei servizi di base e circa l'interruzione delle forniture essenziali (quali luce, acqua e carburanti) hanno suscitato sensibile preoccupazione nei Governi europei. I Dodici hanno espresso tale preoccupazione in una dichiarazione comune rilasciata il 14 novembre 1991.

D'altro canto l'Italia, così come i *partner* europei, ritiene che la sede più appropriata per seguire e intraprendere le necessarie azioni continui ad essere l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Per questo il Governo italiano si è espresso favorevolmente alla concessione di ulteriori contributi alle guardie delle Nazioni Unite (il cui mandato è stato peraltro rinnovato fino al 30 giugno 1992).

Va inoltre registrato che la Sottocommissione sulla lotta contro la discriminazione razziale e la protezione delle minoranze nel corso della sua ultima sessione (agosto 1991), anche a seguito della concreta azione italiana, ha adottato una risoluzione nella quale si esprime viva preoccupazione per la flagrante violazione dei diritti umani perpetrata dal Governo iracheno nei confronti dei curdi e degli sciiti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LENOCI

(14 gennaio 1992)

BOSSI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premessa la grave situazione che si sta determinando nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia attraverso l'intervento repressivo dell'esercito jugoslavo che non risparmia la popolazione civile;

considerati i numerosi impegni internazionali che legano l'Italia, tra i quali quelli che impegnano la comunità internazionale al rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli e comunque alla illegittimità dell'uso della forza militare volta ad impedire la realizzazione di tale principio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non intenda proporre al Governo la decisione di interrompere le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia, qualora le attuali iniziative diplomatiche della CEE verso il Governo di Belgrado non sortissero esito positivo e si determinasse il persistente atteggiamento di quest'ultimo per una soluzione militare;

se non ritenga opportuno attuare forme di *embargo* di materiale militare allo Stato jugoslavo al fine di scoraggiare quest'ultima ipotesi.

(4-06672)

(10 luglio 1991)

RISPOSTA. - Il Governo italiano è impegnato a favorire, con amichevoli disposizioni ed in piena coerenza con l'interesse del nostro paese, la stabilità e la collaborazione nel bacino adriatico e nei Balcani e quindi una evoluzione pacifica della situazione in Jugoslavia.

Le vicende di questo paese sono altresì costantemente oggetto di discussione nel quadro della cooperazione politica europea che, fin dall'inizio della crisi, ha svolto un costante ruolo di mediazione fra le parti, cercando di evitare che al dialogo si sovrapponesse completamente lo scontro armato.

I Dodici hanno, infatti, organizzato la conferenza de L'Aja, affidandone la presidenza a Lord Carrington, e sono al contempo presenti sul terreno con la missione europea di monitoraggio.

Nel quadro della Conferenza de l'Aja sono già state presentate proposte di soluzione della crisi che, nel pieno rispetto dei princìpi delle Nazioni Unite, del documento finale di Helsinki e della Carta di Parigi per una nuova Europa, tengano equamente conto delle legittime aspirazioni di ogni parte in causa.

La Comunità europea è altresì presente in Jugoslavia con la missione europea di monitoraggio. Questa, anche su esplicita richiesta italiana, è stata potenziata nell'organico ed il suo raggio d'azione è stato esteso fino a comprendere anche la Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina ed il confine jugo-ungherese. Bisogna sottolineare come il costante impegno dei «monitor» europei abbia consentito, in molti casi, di soccorrere le popolazioni civili e di attenuare la violenza degli scontri. Tuttavia, di fronte al mancato rispetto di numerosi accordi sul cessate il fuoco, negoziati grazie alla mediazione di Lord Carrington, la Comunità, dopo le precedenti deliberazioni sull'*embargo* militare, ha deciso misure restrittive nei confronti della Jugoslavia (fra queste la denuncia dell'accordo di cooperazione economica e l'esclusione del sistema delle preferenze generalizzate), e misure positive nei confronti delle parti che cooperano con i Dodici e con Lord Carrington per una soluzione negoziata dell'intera crisi.

Di fronte all'evolversi della crisi i Dodici hanno anche portato la situazione jugoslava all'attenzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il rappresentante del segretario generale per la Jugoslavia Cyrus Vance ha avviato contatti con tutte le parti per l'invio di una forza di pace dell'ONU, sulla base di una decisione del Consiglio di sicurezza.

L'Italia resta convinta che si debba giungere ad una soluzione globale del problema jugoslavo nel cui ambito sia realizzato il pieno riconoscimento internazionale delle Repubbliche che lo desiderano e sia compiutamente garantita la piena tutela dei diritti di tutte le minoranze. Essa valuterà assieme ai propri *partner* le azioni da compiere qualora nelle prossime settimane non vi siano progressi sostanziali in tale direzione, considerando le esigenze primarie del riconoscimento delle volontà dei popoli liberamente espresse e del ritorno, tra le Repubbliche e nelle Repubbliche, della pace e della convivenza etnica.

In questo quadro il Governo non ritiene che sarebbe di ausilio il ritiro della nostra rappresentanza diplomatica a Belgrado.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(10 gennaio 1992)

CARDINALE, PETRARA, LOPS. – *Ai Ministri senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere quali ulteriori motivi ostacolino l'attuazione degli accordi presi in sede di Conferenza delle regioni di dislocare i profughi albanesi nelle diverse aree del paese e dell'Europa, al fine di sottrarli ad una sistemazione precaria e di facilitarne l'integrazione.

Per questo stato di incertezza la situazione sta diventando esplosiva con il rischio di ribellioni non solo dei profughi ma soprattutto di quelle stesse popolazioni che tanto hanno fatto per la prima accoglienza.

Gli stessi operatori turistici, quelli dell'arco ionico della Basilicata in particolare, sono fortemente preoccupati che salti l'intera stagione turistica, con forte danno all'economia locale, in quanto non sono in grado di raccogliere le prenotazioni avendo ancora le strutture occupate per ospitare i profughi, nonostante i precisi e ripetuti impegni dei rappresentanti del Governo di liberarle al massimo entro la fine di aprile.

A soluzione del problema, che si richiede immediata, si imporrà una campagna di promozione turistica mirata per quelle aree, al fine di recuperare, almeno in parte, le prenotazioni perse.

(4-06285)

(7 maggio 1991)

RISPOSTA. - Si fa riferimento al documento indicato in oggetto, con il quale gli onorevoli interroganti hanno chiesto precisazioni sulla soluzione del problema «della dislocazione dei profughi albanesi nelle diverse aree regionali italiane e dell'Europa» al fine di facilitarne la loro integrazione sociale, con specifico riferimento alla situazione dell'arco ionico della Basilicata fortemente penalizzato a livello turistico stagionale.

Al riguardo, si fa presente che in sede di conferenza Stato-regioni, precisamente nelle riunioni del 4 e 24 aprile 1991, è stato approvato un piano di distribuzione su tutto il territorio nazionale dei circa 25.000 profughi albanesi, arrivati in massa nel marzo 1991 sul territorio nazionale, secondo i parametri della popolazione (80 per cento) e del territorio (20 per cento).

Tale piano di redistribuzione territoriale è stato poi confermato dalla conferenza Stato-regioni del 19 giugno 1991 tenutasi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed attuato con l'intervento dei prefetti.

La tempestiva attuazione del piano in questione ha permesso a tutte le zone interessate dal suddetto afflusso straordinario di affrontare la stagione turistica con maggiore tranquillità, nonostante le indubbie difficoltà che sono derivate dalla precedente massiccia presenza albanese *in loco*.

Proprio con riferimento a tale delicato aspetto, si segnala che il Ministro del turismo e dello spettacolo ha riservato, nel disegno di legge governativo per la modifica e l'integrazione della legge-quadro per il turismo (atto Senato n. 2911), una particolare attenzione al problema, prevedendo per le regioni colpite da fenomeni di turbativa diversi dalle calamità naturali la costituzione di un «fondo speciale per l'emergenza», alimentato da una quota dell'apporto statale destinato al rifinanziamento della legge n. 217 del 1983.

Tale disegno di legge, abbinato ad altri (atti Senato nn. 1278, 2186, 2656), è stato approvato in data 22 gennaio 1992 dal Senato in un testo unificato, nel quale si prevede appunto che «per far fronte a improvvise situazioni di emergenza, che non abbiano le caratteristiche di calamità naturali, che colpiscano località con particolare vocazione turistica, è

costituito un apposito Fondo utilizzando all'uopo il 5 per cento degli importi» del Fondo nazionale per lo sviluppo turistico (articolo 10, comma 9).

Il Ministro senza portafoglio
per gli italiani all'estero e l'immigrazione
BONIVER

(24 gennaio 1992)

CARLOTTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Il sottoscritto interroga il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni affinchè gli vengano fornite ampie e dettagliate notizie intorno ad una vicenda che ha interessato la stampa italiana locale e nazionale.

Risulta infatti che l'architetto Luciano Casasole di Fossano (Cuneo), insieme con il concittadino dottor Pierluigi Mina, abbia fin dal 1972 ideato e realizzato una trasmissione radiofonica e nel 1987 un video: la prima anticipava ed il secondo corrisponde sostanzialmente alla fortunata serie di «Blob» trasmessa quotidianamente da RAI Tre; risulta, inoltre, che il Casasole avesse inviato a suo tempo alla RAI documentazione in video del suo prodotto con pacco «urgente» n. 1442 spedito in data 19 febbraio 1988 dall'ufficio postale di Fossano, senza ricevere, peraltro, nessuna risposta. L'anno successivo andò in onda «Blob».

L'interrogante chiede di sapere:

se questi dati documentali corrispondano a verità e risultino anche in sede RAI;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè sia riconosciuto il lavoro creativo a chi effettivamente lo esercita, anche e soprattutto al di là di una pura legislazione e per motivi di giustizia e di moralità.

(4-06305)

(8 maggio 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i princìpi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il

servizio pubblico radiotelevisivo ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non si è mancato, tuttavia, di interessare la concessionaria RAI, la quale ha riferito di non aver mai ricevuto la documentazione in video di una rubrica simile alla trasmissione «Blob», da diverso tempo in programmazione su RAI 3, che sarebbe stata inviata alla concessionaria stessa, in data 19 febbraio 1988, dall'architetto Casasole e dal dottor Mina.

Soltanto recentemente la redazione di «Blob», in occasione del Festival 1991 della satira teatrale e televisiva svoltosi a Saint Vincent, ha assistito alla proiezione della documentazione di cui trattasi constatando, peraltro, che non esistono spunti o analogie di sorta con la propria rubrica.

La concessionaria ha precisato, infine, che lo schema di una trasmissione radiotelevisiva, in quanto idea non elaborata, si ritiene esclusa, per costante giurisprudenza, dalla tutela prevista dalla legge n. 633 del 22 aprile 1941 per le opere dell'ingegno.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
VIZZINI

(22 gennaio 1992)

CARLOTTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con suo decreto del 27 dicembre 1990 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il martedì 15 gennaio 1991 (supplemento ordinario) sono stati determinati i contributi e i canoni per l'affitto a privati in uso esclusivo di circuiti diretti numerici nazionali (per il servizio telefonico);

che alcune categorie di commercianti e, specificatamente, gli orefici, per la sicurezza della loro attività debbono essere collegate con la questura e col comando dei carabinieri per il servizio di allarme in caso di frequenti tentativi di furto e rapina;

che tali collegamenti rispondono ad una esigenza di sicurezza e fungono da deterrente per le attività criminose della malavita organizzata meritando quindi di essere incoraggiati e potenziati;

che per contro le tariffe di cui al decreto ministeriale sopracitato sono eccessivamente elevate e possono indurre molti commercianti di preziosi a rinunciare al servizio che, si ripete, per loro non costituisce di certo un lusso ma una esigenza primaria per poter svolgere la loro attività con un certo margine di sicurezza;

che, pertanto, si appalesa l'opportunità di un sensibile ritocco delle citate tariffe sia per quanto attiene ai canoni bimestrali dei collegamenti sia per quanto attiene invece ai canoni di affitto dei circuiti urbani,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare in ordine a quanto succintamente sopra segnalato.

(4-06921)

(24 settembre 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito, ha preliminarmente precisato che per la realizzazione degli impianti di teleallarme vengono impiegati circuiti diretti analogici – CDA – e non circuiti diretti numerici – CDN – come indicato nell'atto parlamentare in esame.

L'aggiornamento delle tariffe relative all'affitto a privati in uso esclusivo di circuiti diretti analogici nazionali, di cui al decreto ministeriale 12 gennaio 1991, si è reso necessario per colmare il divario esistente tra i costi sostenuti dalla società e le tariffe di cui alla tabella 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1985, n. 793.

Occorre sottolineare che la precedente tariffa prendeva in considerazione soltanto gli elementi di costo relativi al circuito trasmissivo trascurando il costo attinente agli apparati di rete, di tipo numerico, necessari alla costituzione del circuito stesso.

Il provvedimento di adeguamento delle tariffe relative al noleggio dei circuiti diretti analogici è peraltro intervenuto dopo quasi cinque anni dall'adozione del precedente provvedimento tariffario, periodo durante il quale si è verificato un aumento medio annuo dei prezzi al consumo di circa il 32 per cento.

La nuova struttura tariffaria ha permesso, tra l'altro, di allineare le tariffe dei circuiti diretti analogici a quelle di altre reti aventi analoghe modalità di utilizzo consentendo così all'utenza di scegliere con maggiore facilità la soluzione più vantaggiosa allo specifico scopo.

Le tariffe relative ai circuiti diretti analogici sono peraltro in linea con quelle in vigore presso i principali paesi europei sia in relazione alle diverse articolazioni (2 fili, 4 fili, qualità speciale) sia alla distanza (ambito urbano ed interurbano).

Si precisa, infine, che il canone di noleggio e manutenzione delle apparecchiature di teleallarme è invariato dal 1° gennaio 1989.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
VIZZINI

(22 gennaio 1992)

FOSCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che dai quotidiani del 16 novembre 1991 risulta che l'onorevole Goria, Ministro dell'agricoltura e delle foreste, avrebbe chiesto al Presidente del Consiglio l'autorizzazione a partecipare alla manifestazione nazionale di protesta, in primo luogo contro il Governo, organizzata su vasta scala dalla Confederazione coltivatori diretti, da svolgersi in Roma, sabato 23 novembre 1991;

poichè non risulta, quantomeno al sottoscritto, che ad analoghe manifestazioni di natura sindacale e rivendicativa abbiano presenziato membri del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere se sia il caso di derogare dalla prassi fin qui seguita.

(4-07281)

(17 novembre 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'onorevole ministro Goria non ha partecipato alla manifestazione organizzata dalla Confederazione coltivatori diretti svoltasi a Roma il 23 novembre 1991.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
CRISTOFORI

(24 gennaio 1992)

LIPARI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere se non ritenga doveroso, in quanto rispondente ai più essenziali doveri del suo ufficio, assumere ogni opportuna ed immediata iniziativa volta a paralizzare la già propagandata (e, a quanto sembra, in via di attuazione) attività dei gestori delle emittenti televisive che operano sotto la sigla Tele+ per dar corso ad una forma di trasmissione ricevibile solo a mezzo di un apposito decodificatore e in forza di uno specifico abbonamento.

Premesso che la nuova disciplina di cui alla legge 6 agosto 1990, n. 223, ammette la diffusione di programmi televisivi via etere solo a seguito di concessione e nel quadro di una pianificazione delle bande di frequenza, autorizzando coloro che, alla data di entrata in vigore della legge, già esercitavano impianti per la radiodiffusione televisiva esclusivamente «a proseguire nell'esercizio degli impianti stessi», ovviamente sul presupposto che ciò avvenisse alle medesime condizioni e nelle stesse forme già attuate in passato (tanto è vero che l'articolo 32 dichiara che, prima del rilascio della concessione, «non è ammessa modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti»), l'innovazione prevista da Tele+, implicando un radicale mutamento delle modalità stesse dell'emissione non più ricevibile da un qualsiasi utente, viola esplicitamente la lettera della legge e ne contraddice lo spirito, che era inteso a mantenere ferma la situazione in atto, anche a tutela degli utenti beneficiari, fino a quando l'autorità competente, disegnando il piano delle frequenze ed assegnando le concessioni, non avesse assicurato l'equilibrio complessivo degli interessi in gioco.

Nè varrebbe obiettare – come si è letto in alcune informazioni di stampa, delle quali si ignorano le fonti – che il problema risulterebbe risolto in radice in forza di una clausola contrattuale con la quale l'emittente che chiede un decodificatore a pagamento per la ricezione dei suoi programmi si obbligherebbe a rimborsare l'utente delle spese di installazione e di abbonamento nel caso in cui non risultasse alla fine titolare di una concessione. Non si tratta infatti nella specie di garantire l'interesse privato di un soggetto nei confronti del suo contraente, bensì

di assicurare il rispetto di quegli interessi di natura pubblicistica, a garanzia dell'intera collettività, che una complessiva disciplina del sistema radiotelevisivo intende tutelare. È ovvio che interessi collettivi di natura non economica non possono essere garantiti da clausole contrattuali implicanti obbligazioni pecuniarie, oltre tutto pattuite da soggetti diversi da quelli cui deve aver riguardo la tutela che il Ministero competente è chiamato, per dovere d'ufficio, ad assicurare.

Preso atto delle notizie, diffuse anche attraverso comunicati televisivi, secondo le quali l'improvvida iniziativa sarebbe già in fase di avanzata attuazione, si chiede che alla presente interrogazione venga riconosciuto il carattere dell'urgenza.

L'interrogante si augura che la risposta del Ministro possa valere a fugare i sospetti (emersi in ambienti politici) secondo i quali il mutamento del titolare del Dicastero avrebbe finito per modificare le modalità di attuazione della nuova legge, anche quando queste non sembrano offrire plausibili alternative interpretative.

(4-06459)

(18 giugno 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che nella predisposizione del primo piano di assegnazione delle frequenze – da definirsi sulla base del piano nazionale di ripartizione delle radiofrequenze vigente alla data di entrata in vigore della legge 6 agosto 1990, n. 223 – questa amministrazione si è attenuta alle disposizioni dettate dalla medesima legge n. 223 del 1990.

Sono stati tenuti presenti, infatti, gli impianti censiti ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, nonchè gli impianti attivati successivamente alla medesima legge n. 10 del 1985 per cui potranno ottenere la prescritta concessione, se in possesso degli altri requisiti previsti, sia le emittenti attivate prima dell'emanazione della ripetuta legge n. 10 del 1985 sia quelle sorte successivamente.

Per quanto attiene in particolare all'emittente «Telepiù», nel precisare che essa ha dichiarato di svolgere attività di trasmissione prima dell'entrata in vigore della ripetuta legge n. 223 del 1990, si significa che, in merito al divieto posto dall'articolo 32 di apportare modifiche alla funzionalità tecnica operativa degli impianti fino al momento del rilascio della concessione o della reiezione della domanda, si è posta la questione se il sistema trasmissivo codificato a pagamento, recentemente realizzato dall'emittente televisiva in parola, comporti, da un punto di vista tecnico, una modifica della funzionalità degli impianti a suo tempo denunciati.

Va evidenziato in proposito che la realizzazione di sistemi trasmissivi in codice comporta la sola variazione dello *standard* tecnico di trasmissione lasciando peraltro invariati i parametri radioelettrici e l'area di servizio degli impianti in esercizio e, d'altra parte, ogni processo di modulazione è in effetti una codifica del segnale che viene poi decodificato dall'apparecchio ricevente.

Il problema dell'estensione del divieto di cui all'articolo 32 al caso in questione dovrebbe essere esaminato in relazione al concetto di impianto contenuto nella stessa norma.

Infatti, se per impianto si intendesse quello necessario per la diffusione, non apparirebbe alcuna modifica della funzionalità tecnico-operativa. Se invece si intendesse anche quello di produzione del segnale allora, considerato che nell'impianto di origine delle trasmissioni vi è un apparato che codifica, si potrebbe rinvenire effettivamente tale modifica.

Ad avviso dell'amministrazione è preferibile la prima opinione, alla luce della *ratio* legislativa, che è palesemente quella di impedire, nelle more del rilascio delle concessioni, mutamenti dei bacini di utenza e ulteriori occupazioni di bande di frequenza e di aree illuminate dagli impianti di trasmissione.

Tuttavia, poichè sull'interpretazione della citata norma sono stati sollevati dubbi, questa amministrazione ha ravvisato l'opportunità di acquisire al riguardo il parere del Consiglio di Stato che in data 23 ottobre 1991 ha confermato la possibilità di diffondere, sia a regime che in periodo transitorio, trasmissioni in codice.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
VIZZINI

(22 gennaio 1992)

MODUGNO, CORLEONE. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il presidente della regione siciliana ha proposto l'inserimento straordinario, nel progetto delle aree interne finanziato in parte dalla CEE, anche di una variante della strada statale n. 189;

che tale progetto verrebbe così ad essere inserito, con la giustificazione dell'urgenza, nella enorme sequela di interventi pubblici che spessissimo vengono realizzati al di fuori di ogni corretta procedura di programmazione;

che la proposta del presidente della regione si fa più rimarchevole e degna di commento pesantemente negativo qualora si entri nel merito dell'opera, della sua utilità, del suo costo, dell'impatto ambientale da essa provocato;

che questa opera, a detta dei suoi fautori, viene presentata come la panacea per la comunicazione terrestre tra la costa nord e quella sud della Sicilia, tra i poli industriali di Termini Imerese e Porto Empedocle, tra Palermo ed Agrigento;

che tale segmento di collegamento stradale tra il centro dell'isola e la sua costa nord avrebbe una lunghezza di 42 chilometri circa e verrebbe ad essere costruito con caratteristiche di tipo autostradale, con un importo previsto di 600 miliardi, equivalenti ad un costo per chilometro di circa 15 miliardi;

che uno degli argomenti con i quali si vuole giustificare l'opera si fonda sulla necessità di diminuire il carico di traffico che attualmente

grava sulla strada statale esistente, nella speranza di diminuire il tasso di incidentalità in quest'ultima arteria di collegamento;

che in verità un grande numero di utenti sfrutta questa strada statale per gli spostamenti pendolari tra i numerosi e popolosi centri abitati degli *hinterland* dei due capoluoghi e questi ultimi; ridotta è invece la quota di utenti che normalmente utilizza la strada statale da un estremo all'altro e ridotto è anche, tra i due capoluoghi, il movimento di merci che ha altre direttrici preferenziali;

che l'ipotesi della creazione di questo grande svincolo dalla strada statale n. 189 all'autostrada costiera Palermo-Messina-Catania porta con sè l'innesto dello svincolo che serve la parte orientale della provincia di Palermo in un tratto autostradale molto congestionato, già frutto della confluenza delle autostrade che provengono da Catania e da Messina;

che, volendo alleggerire il traffico da una parte, si verrebbe a caricare oltremodo, riversando anche la piccola quota di traffico esistente tra Agrigento e Palermo, un'autostrada che ha già notevoli problemi di sicurezza;

che altra giustificazione fondante l'ipotesi della realizzazione della variante è quella dello sviluppo industriale delle aree di Termini Imerese e Porto Empedocle, in quanto più agevole verrebbe ad essere il collegamento tra questi due poli industriali: sicuramente il mancato pieno decollo industriale delle due aree non è addebitabile alla mancanza di idonei collegamenti; esiste, peraltro, già da molto tempo, un collegamento ferroviario che interessa direttamente Porto Empedocle e Termini Imerese; non si vede, in ogni caso, quale interdipendenza ci sia tra le industrie esistenti a Termini e quelle che sono attive a Porto Empedocle, eccezion fatta per la presenza delle centrali termoelettriche che hanno un sistema di collegamento ben noto, a meno che non si sia già dimostrato che l'energia elettrica corra meglio sull'asfalto che sugli elettrodotti;

che il raccordo avrebbe un pesante e negativo impatto sulle zone da esso attraversate e particolarmente colpita, perchè quasi tutta interessata, sarebbe la vallata del fiume Torto;

che questa valle, formata dalle acque del fiume omonimo, mantiene nella sua parte alta integri alcuni ambienti di notevole pregio naturalistico-ambientale ed è sede, nella zona più vicina al mare, là dove si allarga a formare fertile pianura, di intensa attività agricola;

che una strada a larga carreggiata e con frequenti sopraelevazioni, con tutte le opere annesse di sbancamento, di irregimentazione delle acque, di protezione della sede stradale, deturperebbe l'equilibrio paesistico e apporterebbe un notevole danno all'importante attività agricola della valle;

che gli enormi costi ambientali, gli enormi costi finanziari, la discutibile utilità sono componenti di una sommatoria in passivo; pertanto va trovata una soluzione alternativa possibilmente supportata da un rapporto costi-benefici più sostenibile, quale ad esempio il miglioramento del fondo della strada esistente, che, ancorchè di minore impegno finanziario, potrebbe essere una valida soluzione per rendere più sicura la statale; d'altro canto si dovrebbe poter puntare sul potenziamento definitivo della linea ferrata Palermo-Agrigento, anche

in ragione di scelte strategiche generali nel settore dei trasporti, dove è sempre più impellente e necessario favorire quei sistemi che prevedano un minor costo energetico e ambientale,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative in merito a questo progetto che ancora una volta sembra sottostare alla logica speculativa, comune denominatore della realizzazione di moltissime opere pubbliche in Sicilia e per frenare le spinte delle *lobby* imprenditoriali e gli interessi politico-clientelari a danno dei reali interessi del cittadino e dell'ambiente.

(4-06068)

(12 marzo 1991)

RISPOSTA. – Il Ministro dei lavori pubblici ha fatto sapere che la realizzazione del collegamento tra la strada statale n. 189, in prossimità di Castronovo di Sicilia, con Termini Imerese non rientra nei programmi dell'Azienda nazionale autonoma delle strade.

Peraltro da informazioni assunte dall'Azienda medesima è emerso che detto collegamento è stato inserito nei programmi attuativi della regione Sicilia.

Infatti la strada statale n. 189 fa parte, con la strada statale n. 121 tronco Palermo-bivio Manganaro, dell'itinerario Palermo-Agrigento-Porto Empedocle.

Sempre da informazioni assunte dall'Azienda è emerso che l'intento regionale è quello di collegare Porto Empedocle e Agrigento con il polo industriale di Termini Imerese, attraverso l'ultimo tratto della strada statale n. 189, i cui programmi di ammodernamento rientrano fra quelli aziendali, e la nuova arteria Castronovo di Sicilia-Termini Imerese.

Per ciò che concerne i collegamenti ferroviari tra Termini Imerese e Porto Empedocle l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto conoscere che sono assicurati dalla linea Termini Imerese-Fiumetorto-Roccapalumba-Agrigento-Porto Empedocle.

Detta linea è stata dotata di moderne attrezzature tecnologiche e di recente ne è stata completata l'elettrificazione.

Risultano, conseguentemente, migliorati anche i collegamenti tra Palermo e Agrigento che si avvalgono, tra Palermo e Fiumetorto, del tratto comune alla linea per Messina a doppio binario e dotato di blocco automatico banalizzato, anch'esso di recente realizzazione.

Le infrastrutture ferroviarie, ammodernate e potenziate come innanzi descritto sia sul tratto Palermo-Fiumetorto sia sul tratto Fiumetorto-Agrigento-Porto Empedocle hanno consentito riduzioni dei tempi di percorrenza, aumenti della capacità di trasporto e miglioramenti della regolarità di esercizio e sono quindi in grado di fronteggiare ampiamente auspicabili incrementi di traffico.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(25 settembre 1991)

NEBBIA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che da molti anni esiste una viva preoccupazione nelle popolazioni il cui territorio è attraversato - o dovrebbe essere attraversato - da elettrodotti per il trasporto dell'elettricità ad alta tensione (in genere intorno a 380.000 volt, con frequenza di 60 hertz), in quanto le popolazioni temono effetti biologici negativi dovuti ai campi elettrici e magnetici che si formano intorno a tali linee;

che sono apparse numerose pubblicazioni da cui appare che tali elettrodotti possono effettivamente provocare effetti biologici negativi per le popolazioni che vivono nelle vicinanze;

che si possono citare alcune recenti pubblicazioni come:

a) A. Marino e J. Ray, *The electric wilderness*, San Francisco Press Inc., San Francisco, 1986;

b) A.L. Carstensen, *Biological effects of transmission line fields*, Elsevier, New York, 1987;

c) L. Raganella, «Radiazioni non ionizzanti: sorgenti, campi di applicazione, problematiche e normative», Rapporto AT/DISP/88/6, ENEA, Roma, 1988;

d) Paul Brodeur, *Currents of death*, Simon and Schuster, New York, 1989;

e) le riviste *Microwave News* e *VDT News* che trattano specificamente gli effetti biologici dei campi elettromagnetici anche associati agli elettrodotti;

che il decreto del Ministero dei lavori pubblici 21 marzo 1988 (supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 5 aprile 1988), «Approvazione delle norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee elettriche aeree esterne», non dà una risposta adeguata alle giuste preoccupazioni delle popolazioni di molte zone d'Italia (Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Veneto, e altrove);

che, in risposta alla preoccupazione delle popolazioni, il Ministero dei lavori pubblici, con decreto in data 30 maggio 1989, ha nominato una Commissione della quale sono stati chiamati a far parte rappresentanti dell'ENEL - parte in causa in quanto interessata alla costruzione degli elettrodotti - rappresentanti del Ministero dell'industria, dell'Istituto superiore di sanità, dell'ISPESL, del Ministero della sanità e docenti universitari;

che di tale Commissione non è stato chiamato a far parte il Ministero dell'ambiente, in violazione di quanto disposto dal comma 14 dell'articolo 2 della legge n. 349 del 1986;

che la predetta Commissione si è riunita il 5 settembre 1989, il 10 novembre 1989, il 14 marzo 1990;

che in quest'ultima riunione il rappresentante del Ministro della sanità ha espresso la propria riserva sulla bozza di documento finale e che comunque è stato incaricato l'ENEL - ripeto, parte in causa e interessato a tranquillizzare le popolazioni - di redigere la stesura definitiva della relazione della Commissione;

che il 20 ottobre 1990 è stata ricostituita, presso il Ministero dei lavori pubblici, una Commissione di studio per l'esame degli effetti biologici dei campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti;

che nel giugno 1990 la *Environmental Protection Agency* degli Stati Uniti ha pubblicato un documento intitolato: «*An evaluation of potential carcinogenicity of electromagnetic fields*» che contiene, fra l'altro, la seguente frase: «*With our current understanding we can identify 60 Hz magnetic fields from power lines and perhaps other sources in the home as a possible, but not proven, sources of cancer to people*» (Sulla base di quanto sappiamo, i campi magnetici a 60 hertz dovuti agli elettrodotti e ad altre fonti domestiche come possibile, ma non dimostrata, causa di tumori per le persone),

l'interrogante chiede di sapere:

a) se della nuova Commissione del Ministero dei lavori pubblici faccia parte anche un rappresentante del Ministero dell'ambiente;

b) quale sia la posizione del Ministero dell'ambiente su un problema che grandemente preoccupa molte popolazioni italiane ed è stato fonte anche di tensioni sociali;

c) quali azioni il Ministro in indirizzo intenda prendere a tutela della salute delle popolazioni di fronte a un crescente numero di indicazioni che i campi elettromagnetici generati in vicinanza degli elettrodotti possono essere fonti di nocività per le persone, come appare dai testi sopra indicati e dalle pubblicazioni che essi citano.

(4-05887)

(7 febbraio 1991)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa alla problematica dei campi elettromagnetici generati dalle linee elettriche ad alta tensione, si comunica che la commissione di studio costituita con decreto ministeriale dei Lavori pubblici in data 30 maggio 1989, n. 1657, composta da eminenti studiosi e ricercatori dell'amministrazione statale, dell'Enel e di centri universitari, è stata ricostituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1990, n. 2598, confermando i membri precedentemente designati ed integrandola con l'inserimento di un rappresentante di questo Ministero.

Detta commissione si è riunita quattro volte ed ha concluso i suoi lavori in data 27 novembre 1990 con una relazione nella quale, dopo aver posto in evidenza i problemi connessi agli effetti biologici, trae indicazioni in merito ai possibili limiti sui valori dei suddetti campi elettromagnetici ed esprime l'avviso, tra l'altro, che le prescrizioni di sicurezza indicate dal CEI (Comitato elettrotecnico italiano) e recepite nel decreto interministeriale 16 gennaio 1991 di aggiornamento, rappresentino valide misure cautelative per la tutela della salute della popolazione esposta alle radiazioni sprigionate dalle linee per il trasporto dell'elettricità ad alta tensione.

Si precisa che il decreto interministeriale 16 gennaio 1991 di aggiornamento delle norme tecniche per la costruzione e l'esercizio di elettrodotti ha introdotto modifiche alla normativa di cui al decreto 21 marzo 1988; tali modifiche riguardano l'altezza dei conduttori delle linee dal terreno e dalle acque non navigabili e le distanze di rispetto dai fabbricati.

Questo Ministero, per far fronte alla crescente sensibilità dell'opinione pubblica, ha assunto alcune iniziative.

Tra queste, di recente, per far fronte anche alla necessità di disporre per i diversi casi di pareri qualificati, è stata stipulata una convenzione con l'ISS che attiva un gruppo di studio e consulenza in materia di linee elettriche ad alta tensione.

Tutto ciò in attesa di poter disporre di strumenti legislativi che specifichino le competenze del Ministero dell'ambiente e attivino procedure di controllo.

Per quanto riguarda l'attuale quadro legislativo come noto gli elettrodotti ad alta tensione non rientrano tra le opere elencate nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 sulle quali è attivata la procedura di valutazione d'impatto ambientale. Tali opere sono comunque comprese nell'allegato II della direttiva n. 85/377/CEE, recepito nel disegno di legge del Ministero dell'ambiente approvato il 24 ottobre 1990.

Tale procedura, per gli elettrodotti, è anche prevista all'articolo 2, comma 3, della legge 9 gennaio 1991, n. 9 (Norme d'attuazione del Piano energetico nazionale), ma poichè la stessa legge non specifica le modalità d'attuazione di tale norma, sono in corso verifiche con il Ministero dell'industria.

È stata inoltre predisposta una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativa ai limiti di esposizione, per i lavoratori e la popolazione, ai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti (campi in bassa frequenza).

Per quanto concerne la normativa ed i limiti di esposizione, per i lavoratori e la popolazione, ai campi elettromagnetici in alta ed altissima frequenza (emissioni radiotelevisive, radar, eccetera), è in corso di preparazione una bozza analoga.

Il Ministro dell'ambiente
RUFFOLO

(18 dicembre 1991)

POLLICE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso nei mesi scorsi il raddoppio dell'indennità agli amministratori straordinari delle USL;

che i 41 amministratori straordinari delle USL interessati dal provvedimento appartengono tutti, tranne due, all'apparato dello Stato, a quello regionale, agli enti locali e alle strutture sanitarie;

che i compensi mensili sono stati raddoppiati dalla regione Emilia-Romagna e portati sino a 16 milioni per i quattro amministratori della USL n. 4 di Parma, della USL n. 28 di Bologna, della USL n. 16 di Modena e della USL n. 31 di Ferrara;

che alla luce di questo provvedimento regionale gli amministratori dell'Emilia-Romagna ricevono i compensi più alti d'Italia, il doppio di quelli del Piemonte e una volta e mezzo quelli della Lombardia;

che il Ministro della sanità è intervenuto, in questi giorni, presso il presidente della giunta regionale della Campania per invitarlo ad adottare provvedimenti nei confronti degli amministratori delle USL

campane con stipendi superiori ai 6-7 milioni al mese che la legge fissava come tetto massimo,

l'interrogante chiede di sapere, alla luce delle recenti dichiarazioni del Ministro della sanità di «censura» per gli amministratori campani che ricevono compensi di 14 milioni al mese, quali provvedimenti intenda adottare verso la giunta regionale dell'Emilia-Romagna per far rispettare la legge n. 111 del 1991 e come questi alti compensi si giustifichino di fronte alle scelte del Governo che con la recente legge finanziaria colpisce, con gli aumenti dei *ticket*, le condizioni sociali dei lavoratori dipendenti e pensionati.

(4-07078)

(23 ottobre 1991)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con interrogazione a risposta scritta 4-07078 il sottoscritto interrogante chiedeva l'intervento del Ministro della sanità per chiarire l'episodio del raddoppio delle indennità per gli amministratori straordinari delle USL dell'Emilia Romagna;

che nella seduta del Senato del 10 dicembre 1991 il sottogretario per la sanità onorevole Bruno ha risposto ad una interpellanza sullo stesso argomento, fornendo argomentazioni fragili per giustificare la deliberazione adottata dalla regione;

che il Ministro del tesoro, oltre ad avere sollevato rilievi di legittimità nei confronti della delibera in questione, tramite la Ragioneria dello Stato, ha invitato i rappresentati del Tesoro in seno ai collegi dei revisori dei conti delle unità sanitarie locali della stessa regione a segnalare alla procura generale della Corte dei conti l'entità del danno erariale derivante dall'applicazione della delibera di raddoppio delle indennità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire per fare chiarezza sulle posizioni, opposte, assunte dai due Ministri;

se non intenda intervenire affinchè questi comportamenti in violazione della legge n. 111 del 1991 non si diffondano in tutto il paese, soprattutto dopo l'atteggiamento «permissivo» adottato dal Ministero della sanità per bocca del sottosegretario onorevole Bruno;

se non ritenga urgente e necessario un chiarimento sulla interpretazione del comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 111 del 1991 specialmente là dove recita «...all'amministratore straordinario spetta un compenso... commisurato all'ampiezza dell'unità sanitaria locale» dal momento che, indipendentemente da questo parametro, è stato concesso a tutti il massimo del compenso previsto a tutti gli amministratori straordinari, non solo, ma è possibile che alcuni di essi si siano arbitrariamente triplicati il compenso.

(4-07397)

(11 dicembre 1991)

RISPOSTA. (*) - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Come precisato in sede di risposta all'interpellanza Azzaretti di analogo tenore nella seduta del Senato in data 10 dicembre 1991 (richiamata nell'interrogazione 4-07397), questo Ministero, da ultimo con circolare del 1° agosto 1991, non ha certo omesso di fornire indicazioni e valutazioni alle autorità competenti delle regioni e delle province autonome sui vari aspetti applicativi della legge 4 aprile 1991, n. 111, sulla «gestione transitoria delle unità sanitarie locali», soffermandosi anche, in particolare, sullo *status*, sul collocamento obbligatorio in aspettativa se pubblici dipendenti e sul compenso degli «amministratori straordinari». Proprio a questo riguardo, anzi, questo Ministero non aveva mancato di rilevare che, non sussistendo alcun carattere di «elettività» in tale nuova figura, non potessero sussistere neppure, in particolare, valide ragioni in grado di giustificare, neanche in via analogica, l'applicazione nei confronti degli stessi amministratori delle disposizioni dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, su «aspettative, indennità e permessi degli amministratori locali».

È bene sottolineare che quest'ultima precisazione, lungi dall'essere ambigua ed inopportuna, era stata fatta proprio perchè già allora risultava che diverse leggi regionali avevano esteso la portata di dette disposizioni normative ai presidenti dei comitati di gestione, frattanto soppressi.

È poi innegabile, ancora – e ne viene indirettamente dato atto anche nelle interrogazioni cui si risponde – che questo Ministero ha costantemente vigilato sulla corretta applicazione di queste e delle altre disposizioni della legge n. 111 del 1991, sollecitando sia in generale sia nei casi specifici l'intervento e l'attiva collaborazione degli organi di controllo, che – nella maggior parte dei casi – risulta siano intervenuti con decisione.

In sostanza, quindi, è proprio da questi ultimi che questo Ministero ha ottenuto la rimozione di altri atti di singoli «amministratori straordinari» non conformi al disposto del citato articolo 1, comma 12, della legge n. 111 del 1991.

Viceversa, nel caso della contestata deliberazione della regione Emilia-Romagna, da questa adottata fin dal 28 maggio 1991, le maggiori difficoltà sono derivate al Governo, e specialmente a questo Ministero, dal fatto che tale atto aveva ottenuto il 14 giugno 1991 il necessario «visto di esecutività» della relativa Commissione di controllo sugli atti regionali, con un parere di conformità alla norma più volte citata e di rispondenza alle intenzioni del legislatore.

Nella risposta orale all'interpellanza Azzaretti della seduta del 10 dicembre 1991, con ogni evidenza, questo Ministero non ha in alcun modo inteso giustificare la contestata deliberazione della regione Emilia-Romagna, ma ha soltanto ritenuto necessario esporre in Parlamento – per dovere di completezza e di democratica obiettività – accanto alle nette e convergenti posizioni propria e del Ministero del tesoro la parallela posizione giuridico-interpretativa dell'organo di controllo della stessa regione.

Quest'ultima, infatti, mentre ha fornito un avallo determinante alla decisione regionale che viene contestata, ha senza dubbio circoscritto le prospettive d'intervento del Governo, e soprattutto di questo Ministero, nella vicenda.

Non v'è stata, quindi, in essa, nè avrebbe potuto mai esservi, alcuna posizione divergente fra i due Dicasteri, bensì è soltanto avvenuto che, dinanzi ad una determinazione di portata generale per un'intera regione e perciò applicabile, dopo il visto dell'organo di controllo, a tutti gli «amministratori straordinari» ivi operanti, sia stato lasciato al Ministero del tesoro, quale amministrazione titolare di più specifiche attribuzioni in materia, il compito di segnalare direttamente il caso alla procura generale della Corte dei conti, in data 30 agosto 1991.

Per quanto riguarda questo Ministero, peraltro, non si dovrebbe dimenticare che il progressivo decentramento istituzionale operato a favore delle regioni e delle province autonome in materia sanitaria – fin dal decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, e da ultimo la stessa legge n. 111 del 1991 in argomento – se ha visto notevolmente aumentare le loro attribuzioni ed il loro grado di autonomia in campo sanitario, ha inevitabilmente comportato e comporta un progressivo affievolimento delle potestà d'intervento nelle stesse materie da parte di questo Ministero, cui risulta, perciò, illogico e contraddittorio rimproverare poi presunte «colpevoli» inerzie dinanzi a determinazioni regionali, ancorchè contestabili, assunte proprio nell'ambito di tali sfere di autonomia istituzionale.

Quanto, poi, all'urgenza ed alla necessità, segnalate nell'interrogazione 4-07397, di un chiarimento sulla corretta interpretazione dell'articolo 1, comma 12, della legge in esame, con particolare riguardo alla misura del compenso spettante agli «amministratori straordinari»», deve ancora ribadirsi che il Governo – per il tramite di entrambi i Dicasteri, sanità e tesoro – non ha davvero mancato di fornire precise indicazioni alle regioni ed alle province autonome, come pure ai rappresentanti del Ministero del tesoro in seno ai «collegi dei revisori» delle unità sanitarie locali, sull'esatta portata di tali disposizioni.

Ciò non preclude in alcun modo – ovviamente – come attesta in pieno la ricordata segnalazione del caso Emilia-Romagna alla procura generale della Corte dei conti da parte della Ragioneria generale dello Stato – il rinnovato intendimento del Governo ed in particolare di questo Ministero, che viene qui confermato, di una perseverante verifica, nei modi consentiti dalla Costituzione e dalle altre leggi nei confronti delle regioni e delle province autonome, atta a far sì che tutti i comportamenti attuativi della legge n. 111 del 1991 risultino ispirati a criteri di legittimità e coerenza, ivi compresi, per il caso di specie, quelli desumibili dalle specifiche indicazioni in materia espresse da questa amministrazione e dal Dicastero del tesoro.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(22 gennaio 1992)

SANTALCO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 27 settembre 1991 sono state determinate le nuove tariffe di estimo delle unità immobiliari urbane;

che tali nuove tariffe sono state determinate sulla base di quanto proposto dalla commissione censuaria centrale, la quale a sua volta doveva tenere conto di quanto proposto dalle commissioni censuarie comunali e provinciali;

che con riguardo alla provincia di Messina, per la zona territoriale B, comprendente il comune di Barcellona Pozzo di Gotto e tutta la fascia di comuni compresa tra Rometta e Capri Leone, le nuove tariffe implicano un notevolissimo aumento rispetto alla situazione precedente;

che le tariffe relative alla predetta area appaiono del tutto incongrue con quelle contenute nel medesimo decreto, relative al comune di Messina: infatti, per abitazioni di tipo civile (categoria A/2) nella seconda zona censuaria del comune di Messina le nuove tariffe vanno, a seconda della classe, da un minimo di 25.000 lire a vano fino ad un massimo di 250.000 lire; per la zona di Barcellona, per la stessa categoria, si va da un minimo di 38.000 lire a vano fino ad un massimo di 270.000 lire. Per le abitazioni di tipo popolare (categoria A/4) per la seconda zona censuaria di Messina si va da un minimo di 10.000 lire a vano ad un massimo di 125.000 lire, mentre per i comuni della zona territoriale di Barcellona si va da un minimo di 25.000 lire ad un massimo di 180.000 lire. Per le abitazioni di tipo rurale (categoria A/6) nella seconda zona censuaria del comune di Messina si va da un minimo di 5.000 lire a vano ad un massimo di 50.000 lire, mentre per i comuni della zona territoriale di Barcellona si va da un minimo di 30.000 lire a vano ad un massimo di 155.000 lire;

che tali nuove tariffe, oltre a determinare un notevole aumento del carico fiscale derivante dall'aumento dell'IRPEF, implicano altresì un forte incremento dei valori accertabili dagli uffici finanziari per l'applicazione dell'INVIM, determinando quindi ulteriori, notevoli aggravi per le popolazioni della zona;

che i nuovi valori accertabili ai fini dell'INVIM rischiano in molti casi di essere assai superiori ai valori effettivi di mercato, determinando gravi forme di ingiustizia fiscale, anche alla luce della predetta incongruità delle nuove tariffe d'estimo relative alla zona di Barcellona rispetto a quelle della seconda zona censuaria del comune di Messina, nella quale i valori correnti di mercato sono sicuramente superiori,

si chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali la commissione censuaria centrale ha proposto tariffe rivelatesi chiaramente sperequate per la zona territoriale omogenea di Barcellona Pozzo di Gotto rispetto a quelle della seconda zona censuaria del comune di Messina;

b) se il Ministro delle finanze non intenda al più presto assumere iniziative per modificare tale ingiusto stato di cose.

(4-07334)

(27 novembre 1991)

RISPOSTA. – La legge n. 405 del 1990 (legge finanziaria 1991) ha stabilito che la revisione delle tariffe d'estimo ha effetto a decorrere dal 1° gennaio 1992, mentre, per il nuovo classamento dei beni immobili accatastati, la legge n. 427 del 1989 ha fissato la data di ultimazione

delle procedure di revisione per il 31 dicembre 1993, stabilendo altresì che «i relativi effetti dovranno avere efficacia entro due anni dalla predetta ultimazione e comunque non oltre il 1995».

In ossequio a tale prescrizione, con decreti del Ministro delle finanze del 20 gennaio 1990 si è provveduto ad autorizzare l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali a procedere alla revisione delle tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane sulla base dei criteri di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 604 del 1973; con decreto dello stesso Ministro del 18 maggio 1991 si è poi avviata la procedura di revisione generale della qualificazione, della classificazione e del classamento delle unità immobiliari urbane.

Quanto alle procedure, va rilevato che i citati decreti ministeriali del 20 gennaio 1990 hanno stabilito che per gli estimi catastali delle unità immobiliari a destinazione ordinaria la procedura di approvazione da seguire è quella dettata nel decreto del Presidente della Repubblica n. 650 del 1972.

Alla revisione generale delle tariffe d'estimo, come è noto, prendono parte sia l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali sia le commissioni censuarie. La prima dispone i prospetti delle categorie e delle classi dei terreni e dei fabbricati a destinazione ordinaria; tali prospetti vengono esaminati ed approvati poi dalle commissioni censuarie distrettuali e provinciali nonchè ratificati dalla commissione censuaria centrale alla quale, peraltro, sono attribuite funzioni surrogatorie (nell'occasione notevolmente ampliate dall'articolo 4, comma 5, della legge n. 405 del 1990) in caso di inerzia delle commissioni periferiche.

Sempre in linea generale occorre evidenziare, quindi, che la revisione delle rendite non è stata coeva con quella del classamento che il legislatore, come si è già detto, ha rinviato al 1993; circostanza questa che, certamente, imporrà una operazione ulteriore di perequazione delle rendite degli immobili alla quale l'amministrazione sta già provvedendo.

In aggiunta alle considerazioni che precedono si deve rilevare che l'istituzione della zona territoriale omogenea (adottata per la revisione di cui si parla) è stata poi una innovazione indispensabile per il superamento della preesistente concezione di «zona censuaria» che risaliva agli anni '40, quando la realtà economica e sociale era ben diversa da quella attuale.

Ciò premesso, va rilevato che il comune di Messina è stato suddiviso in due zone censuarie, nella seconda delle quali ha trovato collocazione il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto e che effettivamente, in sede di perequazione nazionale, la commissione censuaria centrale ha apportato modificazioni alle tariffe d'estimo relative a talune categorie (A2, A4 e A6) di immobili siti nella zona censuaria che comprende quest'ultimo comune. La predetta perequazione ha comportato che le tariffe di Barcellona Pozzo di Gotto sono state assestate a livelli superiori.

Peraltro, al fine di verificare quanto esposto dall'onorevole interrogante sono state già impartite opportune istruzioni agli uffici interessati perchè, ove se ne ravvisi la eventualità, diano inizio ad un attento

riesame delle situazioni obiettive suscettibili di revisione, cui l'amministrazione non mancherà di provvedere tempestivamente.

Naturalmente la procedura di revisione sarà condotta a termine in tempi tali da consentire ai soggetti interessati di conoscere tempestivamente l'ammontare esatto delle tariffe dei fabbricati di cui sono proprietari e, quindi, mediante l'applicazione di essi, determinare il reddito medio ordinario da esporre nella dichiarazione dei redditi da presentare nell'anno 1993.

È pur vero che, per i trasferimenti degli immobili, le nuove tariffe d'estimo hanno rilievo già nel corrente anno 1992; ma va tenuto presente che esse, ai fini dell'imposta di registro e dell'INVIM, costituiscono un punto di riferimento più per gli uffici (che trovano in esse un limite quantitativo al potere di accertamento) che per i cittadini, i quali sono tenuti a dichiarare il valore dei beni in comune commercio.

I soggetti interessati, quindi, potranno attestare i valori di trasferimento sulla base dei valori reali di mercato a prescindere dal valore ricostruito attraverso le rendite catastali.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(20 gennaio 1992)

SPECCHIA, VISIBELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* – Premesso:

che la regione Puglia nel 1986 deliberò a favore dell'ANAS la somma di 10 miliardi, in aggiunta ad altri finanziamenti nazionali, per contribuire all'ammodernamento delle statali 16 e 379 (Bari-Brindisi);

che dette importantissime arterie nello stato attuale presentano inconvenienti che, oltre a rallentare le comunicazioni, rappresentano un costante pericolo, soprattutto nel periodo estivo;

che soltanto nei giorni scorsi l'ANAS ha finalmente deciso di preparare uno schema preliminare di convenzione;

che la regione Puglia, attraverso le dichiarazioni del presidente della giunta, ha minacciato di revocare il finanziamento se entro il prossimo mese di settembre l'ANAS non presenterà un piano esecutivo per utilizzare i 10 miliardi;

che più in generale esiste l'annoso problema dell'ammodernamento delle statali in questione, i cui lavori procedono con esasperante lentezza,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

1) per l'utilizzazione da parte dell'ANAS del finanziamento della regione Puglia;

2) per una maggiore speditezza nella esecuzione dei lavori di ammodernamento delle statali 16 e 379;

3) per ulteriori finanziamenti che consentano la completa ristrutturazione delle due arterie in questione.

(4-00252)

(5 agosto 1987)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto indicata si rende noto che la complessità delle procedure, che si accompagna all'*iter* di approvazione dei progetti, è stata la causa principale della ritardata esecuzione dei programmi di intervento dell'ANAS per l'ammodernamento dell'itinerario Bari-Brindisi.

Particolarmente lento è, infatti, l'*iter* per l'acquisizione delle autorizzazioni e dei nulla osta urbanistici (mediamente da due a cinque anni).

Comunque l'ANAS, perfettamente consapevole della pericolosità dell'itinerario, ha dato precedenza, ove possibile, alla costruzione di svincoli per la eliminazione delle intersezioni a raso, senza, peraltro, poter utilizzare il finanziamento regionale a causa di difficoltà di bilancio insorte presso la regione Puglia che non ha potuto far fronte agli impegni assunti in precedenza.

Attualmente l'ammodernamento dell'intero itinerario Bari-Brindisi è in corso di esecuzione tranne che per il tratto tra Polignano e Monopoli, i cui lavori sono in corso di appalto, e per quello in territorio di Fasano, per il quale è in corso la richiesta dei prescritti pareri.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(17 dicembre 1991)

SPETIČ. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* - Premesso:

che l'avvicinarsi del periodo estivo mette a dura prova il sistema delle comunicazioni stradali dell'area orientale del nostro paese, interessata dai flussi di turisti che si recano dai paesi dell'Europa del nord verso la Jugoslavia e la Grecia;

che tale flusso risente delle gravi strozzature del sistema stradale nella provincia di Trieste dove in certi periodi, a causa dei lavori in corso o per la presenza di un semaforo all'incrocio di Opicina, si creano file di decine di chilometri di veicoli in attesa per lunghe ore sotto il sole, con conseguenze ben immaginabili per l'incolumità e la salute dei passeggeri e la quasi impossibilità di portar loro soccorso in caso di urgenza;

che ulteriori intasamenti vengono provocati dalla carente segnaletica stradale che - per anacronistici motivi politici - evita di indicare i nomi di città già italiane come Fiume, Pola o Capodistria, anche nella versione jugoslava indicata dalla maggior parte delle carte stradali in possesso dei turisti stranieri, costretti pertanto ad estenuanti ricerche di informazioni presso gli abitanti del luogo o eventuali passanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non intendano intervenire con urgenza affinchè:

1) vengano accelerati i lavori per il completamento del raccordo autostradale tra Prosecco e Trebiciano con il conseguente aggiramento dell'abitato di Opicina;

2) vengano definiti i modi e i tempi per la realizzazione del collegamento della rete autostradale italiana con quella jugoslava, previsto dagli accordi di Osimo, tenendo conto comunque delle accre-

sciute sensibilità ambientalistiche e delle esigenze di tutela dell'equilibrio naturale, paesaggistico e degli insediamenti umani;

3) vengano intanto predisposti piani di informazione dei turisti in transito verso i Balcani già al momento del loro attraversamento nei valichi del nord Italia circa i possibili percorsi alternativi da Gorizia per Fiume e nei tre valichi internazionali in provincia di Trieste per le direzioni Fiume-Dalmazia o Lubiana-Belgrado-Grecia;

4) siano preparati e sperimentati sin dalle imminenti festività pasquali dei piani di dirottamento dei flussi automobilistici in situazioni di emergenza e di particolare intasamento della rete stradale della provincia di Trieste;

5) si prevedano ipotesi di differenziazione di percorsi e degli attraversamenti di frontiera (rafforzando, in accordo con la controparte jugoslava, la presenza degli addetti al controllo dei passaporti e del personale di dogana ai principali valichi) specie nei giorni di fine settimana quando gli effetti del massiccio traffico di turisti europei viene a sommarsi a quello, altrettanto numeroso, di acquirenti jugoslavi ed ungheresi diretti nelle città frontaliere del Friuli-Venezia Giulia e verso Venezia;

6) si adegui la segnaletica stradale alle esigenze del turismo internazionale, indicando con chiarezza i percorsi e le destinazioni sia nella loro denominazione italiana che in quella comunemente presente nelle carte stradali europee.

(4-04668)

(4 aprile 1990)

SPETIČ. – *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso di non aver ricevuto risposta alla interrogazione di contenuto analogo e tempestivamente inoltrata sin da prima delle vacanze pasquali (4-04668 presentata il 4 aprile 1990), per cui nel frattempo le condizioni segnalate si sono aggravate, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con urgenza per eliminare gli inconvenienti che hanno provocato e stanno provocando quasi quotidianamente spaventosi ingorghi (fino a 30 chilometri di fila in autostrada sotto il solleone) bloccando e paralizzando il traffico nella provincia di Trieste, attraversata da turisti di vari paesi europei e diretti in Jugoslavia o in Grecia, e in particolare se non ritengano necessario:

a) informare già all'entrata in Italia ai valichi di Tarvisio ed al Brennero tutti gli automobilisti stranieri diretti nella penisola balcanica delle possibili opzioni alternative, tra le quali il valico di Gorizia per chi volesse raggiungere Fiume e dirigersi verso la Dalmazia, il valico verso la Valcanale per chi intendesse dirigersi verso Lubiana e verso la Grecia, i valichi di Pesek per Fiume e la Dalmazia, Rabuiese e Lazzaretto per l'Istria, smistando quindi il traffico turistico anche con accordi di carattere operativo da stipulare con le autorità di polizia stradale dei paesi vicini (Austria e Jugoslavia);

b) prevedere il pattugliamento delle strade ed in particolare del tratto autostradale sito nella provincia di Trieste tra Monfalcone ed Opicina, organizzando anche il soccorso a chi soffrisse il caldo e la sete o avesse bisogno di urgenti cure mediche;

c) prevedere una segnaletica adeguata (compresa la denominazione internazionalmente conosciuta delle città cui i turisti sono diretti, come per esempio Fiume-Rijeka, Pola-Pula, Abbazzia-Opatija) in grado di fornire ai turisti tutte le informazioni necessarie che gli consentano la scelta degli itinerari più comodi;

d) prevedere – d'accordo con le autorità competenti dei paesi vicini – una semplificazione dei controlli ai valichi confinari e la diversificazione, come in uso ad altri valichi internazionali, sia per quel che riguarda i cittadini CEE e di altri paesi che per il controllo doganale (tra quelli, cioè, che non hanno nulla da dichiarare e coloro che intendono dichiarare merce o beni soggetti al pagamento di tributi doganali);

e) prevedere sin d'ora il flusso di ritorno della massa di turisti stranieri che potrebbero provocare nuovi e più gravi inconvenienti;

f) sollecitare l'attuazione degli accordi di Osimo nella parte che concerne i collegamenti autostradali con Trieste e Gorizia in Italia e Fiume e Capodistria in Jugoslavia.

(4-05245)

(5 agosto 1990)

RISPOSTA. (*) – In risposta alle interrogazioni indicate in oggetto, si comunica che l'Azienda nazionale autonoma delle strade, sentito il Commissario del Governo della regione Friuli-Venezia Giulia, ha da tempo disposto l'installazione di segnaletica bilingue sui percorsi interessanti l'altopiano carsico, onde facilitarne l'individuazione.

Circa i lavori per il collegamento autostradale tra le località di Prosecco e Padriciano, nell'aprile 1991 sono stati consegnati i lavori di completamento del lotto 2A del collegamento autostradale Sistiana-Opicina-Padriciano con diramazione Opicina-Fernetti. Il collegamento con il lotto contiguo 2B, già ultimato, è previsto entro la fine dell'anno in corso.

La realizzazione di tali opere comporterà l'esclusione dell'abitato di Opicina dall'attraversamento del traffico pesante e la continuità del collegamento tra il lotto 1A, già aperto al transito veicolare da Duino Aurisina sino a Prosecco, e la strada statale n. 202 in località Monte Spaccato.

Dal canto suo il Ministero dell'interno ha fatto sapere che, per quanto riguarda i piani di trattamento dei flussi automobilistici, onde evitare ingorghi ai valichi di frontiera della provincia di Trieste, i competenti organi comunali e della polizia di frontiera hanno da tempo provveduto a predisporre ed attuare, ove necessario, piani per distribuire il traffico sui diversi valichi confinari.

Inoltre, in concomitanza con le punte di più intenso traffico, vengono incrementati al massimo tutti i servizi di vigilanza, prevalente-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

mente lungo le direttrici esposte a maggiore congestione, in stretto contatto con i servizi di assistenza sanitaria e di soccorso tecnico.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(17 dicembre 1991)

VELLA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

a) che sono in corso i lavori per la realizzazione della strada a scorrimento veloce Rieti-Terni;

b) che dalla progettazione relativa alla tratta Rieti-Terria emergono alcune soluzioni che non considerano pienamente alcune esigenze di carattere ambientale, idrogeologico e di collegamento con le realtà socio-economiche della zona;

c) che più in particolare si rilevano i seguenti inconvenienti e pericoli:

1) la scarsezza e la limitatezza dei sottopassaggi con pregiudizio per l'attività agricola;

2) il rilevato stradale può trasformarsi in una sorta di diga artificiale che impedirebbe il deflusso delle acque meteoriche e delle esondazioni del torrente Canera;

3) il mancato collegamento funzionale con la strada Tancia, arteria che collega al comune capoluogo numerosi importanti comuni della Sabina come Monte San Giovanni in Sabina, Montenero Sabino, Mompeo, Salisano ed altri;

4) lo svincolo di Contigliano non rimane collegato alla rete viaria principale;

5) la interruzione della strada interpoderale a servizio delle opere di manutenzione del torrente Canera;

6) il mancato collegamento con alcune frazioni del comune capoluogo come Piani di Poggio Fidoni e con altre rilevanti località turistiche;

d) che molti di questi inconvenienti potrebbero essere eliminati attraverso la realizzazione di sottopassaggi più ampi e più alti, di opere per il convogliamento delle acque, di alcune rampe di accesso nei pressi dell'abitato di Piani di Poggio Fidoni e dell'incrocio con la strada Tancia, di un ponte sul torrente Canera con una luce adeguata al fabbisogno,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga utile ed opportuno, così come le circostanze richiedono, di intervenire per dare precisi indirizzi nel senso desiderato dalle popolazioni locali e per verificare la possibilità di operare in corso d'opera quelle necessarie varianti per superare i pericoli incombenti sulle zone interessate.

(4-06928)

(25 settembre 1991)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata si rende noto che la strada a scorrimento veloce Rieti-Terni è in corso di

esecuzione in base al progetto esecutivo approvato da tutti gli organi competenti, ivi compresi i comuni interessati e le province.

Durante il corso dei lavori, da parte di proprietari terrieri della zona, sono state formulate alcune richieste migliorative del percorso al fine di ottenere una migliore funzionalità delle infrastrutture di collegamento delle aree circostanti l'opera stradale, con particolare riferimento alle occorrenze idrauliche ed alle intercomunicazioni tra i fondi destinati ad attività agricola.

Tali richieste sono, attualmente, oggetto di esame.

Per quanto concerne possibili ulteriori realizzazioni di allacci o svincoli, destinati al servizio di aree locali, si ritiene che, a parte ogni considerazione in merito al lungo e laborioso *iter* approvativo cui dovrebbero essere sottoposte le nuove opere, pare estremamente difficile ottenere pareri favorevoli, soprattutto da parte degli organi preposti alla tutela paesaggistica e ambientale, ad ulteriori svincoli per aree, tra l'altro, già sufficientemente collegate.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(17 dicembre 1991)

VISIBELLI. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il 30 luglio 1990, con la delibera n. 92, il Congresso di Stato della Repubblica di San Marino ha concesso il nulla osta preventivo alla costituzione della società Telecom, alla quale affidare in concessione la gestione dei servizi di telecomunicazioni internazionali quali telefonia, telex e satelliti per uso televisivo;

che questa società, così come l'ERAS (Ente radio audiovisivo sanmarinese), vede una presenza illegittima di una società pubblica italiana, l'Italcable, del gruppo IRI-STET, titolare del 51 per cento delle azioni, mentre il restante 49 per cento è di proprietà del professor Corazza, presidente della Fondazione Marconi e membro del Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni;

che in Europa l'Italcable non può costituirsi in società con altri soggetti, avendo l'esclusiva, dal Ministero delle poste, delle telecomunicazioni intercontinentali, mentre quelle continentali sono di competenza dell'ASST (Azienda di Stato per i servizi telefonici),

l'interrogante chiede con urgenza di conoscere se non si ritenga opportuno mettere in discussione la presenza illegittima dell'Italcable nell'affare, chiarendo inoltre il ruolo del professor Corazza, indicato come il regista dell'operazione, grazie ai suoi buoni uffici presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la sua esperienza nel settore.

(4-06513)

(18 giugno 1991)

RISPOSTA. - In relazione alla interrogazione in oggetto, in base alle notizie fornite dall'IRI, si precisa quanto segue.

Il Congresso di Stato di San Marino, con propria delibera del 30 luglio 1990, n. 92, pratica n. 2848, ha concesso il nulla osta preventivo per la costituzione della società anonima denominata «Telecom San Marino sa» il cui oggetto sociale prevede la gestione dei soli servizi di telecomunicazioni internazionali.

La stessa delibera del Congresso di Stato subordina l'ingresso della Italcable nella costituenda società all'ottenimento delle prescritte autorizzazioni da parte italiana (del consiglio di amministrazione della Italcable, della STET, dell'IRI, del Ministero delle partecipazioni statali, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni).

Non si ravvisano divieti per l'Italcable, una volta ottenute le suddette autorizzazioni, ad entrare in partecipazione in società europee aventi per oggetto attività connesse con l'esercizio dei servizi concessi.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali
ANDREOTTI

(10 ottobre 1991)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e delle partecipazioni statali.* – Premesso che lo scrivente il 23 maggio 1990 (atto parlamentare 4-04823) ebbe a interrogare sulla distribuzione degli elenchi telefonici e ad oggi non ha ricevuto risposta, il sottoscritto, nel sollecitare risposta alla preindicata interrogazione, chiede di conoscere le determinazioni ministeriali in merito alla «lettera al direttore» pubblicata sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 luglio 1991 avente per oggetto appunto la distribuzione dell'elenco telefonico (come da titolo) e con il seguente testo:

«La distribuzione dell'elenco telefonico.

Sono uno dei primi abbonati di Specchia (0833/539018) e puntualmente pago alla SIP le bollette bimestrali, anche se, talvolta, inspiegabilmente, abbastanza salate. Quest'anno, come al solito, attendevo che mi fosse recapitata la guida telefonica 1991, ma dopo aver atteso a lungo, ed avere appreso da molti amici del paese che la guida era stata loro consegnata, ho chiamato il 187, lamentando tale ritardo.

Un impiegato mi assicurò "che avrebbe subito provveduto".

Trascorso inutilmente altro tempo, altra telefonata, ed analoga assicurazione.

Ancora niente, dopo ben cinque telefonate. Ho telefonato ancora il 2 luglio, ed una gentile signorina mi ha risposto che "ormai il periodo delle consegne era scaduto e che per quest'anno non avrei avuto la guida". Nella medesima situazione, si trova mio nipote Valente Giuseppe (0833/539040) abitante nello stesso stabile – in via Del Balzo 3 – continuamente abitato e ne potrei citare altri ancora.

È mai concepibile che il servizio di consegna delle guide telefoniche venga affidato a giovani sprovveduti ed irresponsabili, con le conseguenze disastrose che ne conseguono? Richiamo pertanto l'attenzione del direttore provinciale della SIP perchè voglia regolamentare

meglio tale importante servizio, dal momento che gli utenti reclamano continue disfunzioni.

avvocato Alberto de Turris
Specchia (Lecce)»

(4-06671)

(10 luglio 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel premettere che alla interrogazione 4-04823 presentata dall'onorevole interrogante il 23 maggio 1990 è stata fornita risposta con nota del 13 gennaio 1992, si fa presente che la SIP, ulteriormente interessata, ha riferito che la distribuzione degli elenchi telefonici nel comune di Specchia (Lecce) ha avuto inizio l'11 febbraio 1991 ed è stata ultimata il 30 marzo 1991.

Una volta completata la distribuzione, il personale SIP dell'agenzia di Lecce ha provveduto ad effettuare il consueto controllo dell'avvenuto recapito intervistando, a campione, un'alta percentuale di abbonati compresi fra le categorie «affari» e «abitazioni», i quali hanno confermato il regolare ricevimento degli elenchi.

In seguito al reclamo avanzato dall'avvocato Alberto De Turris, la SIP ha disposto una specifica indagine presso lo stabile abitativo dello stesso riscontrando il mancato recapito degli elenchi ai domicili dell'avvocato De Turris e del nipote, signor Giuseppe Valente, prontamente soddisfatti con l'immediata consegna degli elenchi stessi.

In presenza di eventuali segnalazioni scritte o telefoniche da parte di utenti circa la mancata consegna del previsto elenco, la SIP provvede, infatti, così come è avvenuto nel caso citato dall'onorevole interrogante, con la pronta fornitura dello stesso a mezzo posta o tramite corriere.

Per quanto riguarda l'esito egativo delle segnalazioni rivolte dall'interessato direttamente al «187», si precisa che da tempo ormai l'operatore addetto al servizio in questione è tenuto a presentarsi all'utente comunicando il proprio numero di matricola.

L'interessato, pertanto, aveva gli elementi per individuare gli operatori del servizio 187 che hanno ricevuto i suoi reclami e per segnalarli agli organi competenti della SIP che, accertata la negligenza degli stessi, non avrebbe mancato di adottare i provvedimenti ritenuti necessari.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
VIZZINI

(22 gennaio 1992)